

Il dono della sapienza

¹³Quale uomo può conoscere il volere di Dio?
Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?
¹⁴I ragionamenti dei mortali sono timidi
e incerte le nostre riflessioni,
¹⁵perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima
e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.
¹⁶A stento immaginiamo le cose della terra,
scopriamo con fatica quelle a portata di mano;
ma chi ha investigato le cose del cielo?
¹⁷Chi avrebbe conosciuto il tuo volere,
se tu non gli avessi dato la sapienza
e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?
¹⁸Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra;
gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito
e furono salvati per mezzo della sapienza».

Nella seconda sezione del libro della Sapienza di Salomone (Sap 7,1-10,21) è riportata una descrizione ampia e articolata della sapienza nel suo rapporto sia con l'individuo che con il popolo. Nel brano scelto dalla liturgia è presentata una parte della preghiera che, secondo l'autore, Salomone avrebbe fatto all'inizio del suo regno per ottenere la sapienza (Sap. 9,1-18; cfr. 1Re 3,4-15).

Il primo versetto del brano contiene una domanda in due frasi parallele: «Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?» (v. 13). La domanda riguarda la condizione umana nella sua più ampia universalità. Essa verte sulla possibilità di conoscere (*gnôsetai*, conoscerà, futuro gnomico) la volontà (*boulên*) di Dio. Per i giudei la volontà di Dio era scritta nella Legge. Ma qui si parla in generale: Dio è un mistero inaccessibile alla ragione umana. Nel versetto successivo si spiega il motivo di questa inaccessibilità di Dio: «I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni (v. 14). L'uomo è limitato e, abbandonato a se stesso, cammina nelle tenebre dell'ignoranza e dell'insicurezza.

L'autore passa poi a indicare il motivo della limitatezza umana: «perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni» (v. 15). Che il corpo mortale influisca sulla vita psichica dell'uomo è patrimonio comune di tutte le scuole filosofiche; ogni tendenza pura, o pensiero elevato, spiritualizzante, è sempre stato attribuito all'anima umana, e ogni moto legato al mondo materiale è stato imputato al corpo corruttibile. Il corpo corruttibile è indicato con l'immagine della «tenda» che, nella cultura nomade indica ciò che è passeggero, corruttibile (cfr. Is 38,12; Gb 4,19-21; 2Cor 5,4; 2Pt 1,13-14). L'aggettivo «d'argilla» è un'allusione all'origine del corpo secondo Gen 2,7 (cfr. Gen 3,19; Sap 15,8). La mente (*nous*) si identifica con l'anima (*psychê*) in quanto principio pensante. L'autore fa propria la dicotomia corpo-anima tipica della filosofia greca (cfr. 1,4; 8,18-20; 15,8.11.16): il corpo, radicato nella terra, frena il volo della mente verso ciò che è spirituale, celeste, immortale. Nella visione ebraica invece l'essere umano è una realtà indivisibile, dotata di intelligenza e volontà.

Il limite della creatura umana si manifesta nella sua incapacità di conoscere: «A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?» (v. 16). L'espressione «le cose della terra» sono quelle a

portata di mano, che l'uomo può verificare e controllare. Tutte queste cose dovrebbero essere conosciute facilmente. Tuttavia, non è così: solo con notevole sforzo riusciamo a capire le cose terrene. A maggior ragione dunque è impossibile investigare, conoscere «le cose del cielo». Nel linguaggio biblico il cielo è metaforicamente la dimora di Dio (cfr. v. 10a). Le cose del cielo sono quindi quelle che appartengono all'ambito divino (cfr. Gb 38).

Tuttavia l'uomo può conoscere il volere di Dio, perché Dio gli ha concesso la sapienza e lo spirito (v. 17). La sapienza è il progetto che ha guidato Dio nella creazione del mondo: essa viene personificata ed è considerata non solo come l'aiutante di Dio nella creazione delle cose inanimate e degli animali, ma anche come un dono che Dio fa all'umanità per condurla a sé (cfr. Pr 8; Sir 24; Bar 3,29). Oltre alla sapienza Dio ha comunicato all'uomo il suo «santo spirito». Lo spirito è una figura che equivale alla sapienza, dalla quale si distingue perché mette maggiormente in luce la potenza di Dio che opera nella creazione e nella storia (cfr. Sap 1,5-7; 7,7.22). Nel versetto conclusivo si dice che mediante la sapienza gli uomini vengono guidati da Dio su sentieri retti, sono istruiti su ciò che gli è gradito e vengono salvati: la vera salvezza consiste dunque nel porsi di fronte al Mistero di Dio e nel lasciarsi guidare da Lui (cfr. 7,21; 8,6).

In questo brano si mette in luce il limite dell'essere umano, ma al tempo stesso se ne indicano le potenzialità, evocate in lui dalla sapienza di Dio e dal suo spirito che sono stati effusi non solo su Israele ma su tutta l'umanità.